

O che bella nuova inuis con questa à V. R. altro non sò che dire se non resto scujito nella gran  
 bonà di Dio verso le sue creature. Domenica quinta dopo Pasqua arrivò alle mie mani quel Turco  
 che mi scriveva dal Livorno per Roma, ciò è quello, che mi scrisse nella sua prima lettera tante  
 cose contra la Christiana verità per annettar mi, alla qual lettera risposi conforme l'insegna-  
 mento dello Spirito Santo. La copia poi di tal lettera, insieme con la mia risposta fatte in Italiano,  
 come anche l'originali suo scritto in Arabico già l'ho mandate à V. R.  
 Di questo huomo credo, che V. R. haverà havuto maggior notizia di me, mentre ella fu l'autore di trovarlo,  
 e cercar per ogni via la sua salute; ma io qui brevemente narro quanto dal medesimo hò sentito, e  
 veduto delli suoi fatti per maggior gloria di quel Dio, che per sua pietà si è degnato d'illuminar la  
 sua gran cecità. Dico dunque, che domenica sopra detta arrivarono due Galere del gran  
 Duca à questa Città di Genova con le quali venne tal huomo, il quale, mentre stava insegnan-  
 do l'evangelica verità à gran numero di Turchi, in Chiesa nostra di S. Gerolamo, parte battizzati,  
 parte catecumeni, e parte ancora ostinati, intorno con un altro schiavo delle galere di Genova fra-  
 gato da lui per farlo capitar alle mie mani, mentre la maggior difficoltà, che hebbe, disse egli, fu questa  
 per che nessuno voleva condurlo, né insegnarlo dove scendesse per il gran Dio, che mi portava quei  
 delle galere, dicendogli quanto mai potevano dire contro me di male, e subito si getto alli  
 mie piedi; vedendo poi tal huomo esser formatiero gli interrogai, chi fosse, all'hora per molti  
 contrasogni da me ben conosciuti mi fece conoscerlo, e perche non potero trattar seco subito al  
 lungo per il bene commune dell'altre presenti, gli dissi, che tornasse da me nel giorno seguente,  
 nel qual giorno udì da lui quanto seguita.

Parato tal huomo d'Africa per andar à visitar Mahometto, al ritorno fu preso, e portato  
 al Livorno, dove per parte toccata al gran Duca restò suo schiavo, ma come è huomo dotto,  
 nella setta mahomettana, e sacerdote famoso in essa, lo hanno eletto quel Turchi schiavi,  
 e mercanti del Livorno per loro maestro, e sacerdote, e per star in tal posto in sicuro senza  
 nessun travaglio, che praticano li schiavi, bisogno, che il Re di Tunisi castigasse grandemente  
 i poveri sacerdoti di Christo, e religiosi con molti altri schiavi Christiani sotto il suo com-  
 ando, per esser stato ancora questo tale maestro delli suoi figliuoli, edell'altre figliuoli del  
 Re suo antecedente. In somma andava esercitando lo officio sopra detto nella chiesa de'  
 Turchi, che nel Livorno hanno, et insieme trattando per spatio di due anni incirca la sua  
 liberatione, conforme l'ordine del Re di Tunisi dato ad un mercante giudeo nel Livorno,  
 ma perche il gran Duca in tutto questo tempo non volle mai consentir la liberatione

di nessun schiavo per la necessità dell'armatura delle sue galere; credo, che Dio permise  
tal cosa per la salute di questa anima, e di molte altre per mezzo suo. Finalmente non  
si come lo spirito Santo illuminò V. R. di farli haver notizia del mio scato per mezzo dell'  
M<sup>ro</sup> sig: Agostino Setti, che nel fuorno si trouava, determinò di scriuermi la predetta  
lettera, acciò che sapessi qual fede io professauo internamente, mentre, dice egli, nessuno cre-  
deua né nell' Agiari, né in Tunisi, né in quella parte nostra doue lui scava, che io uiuessi  
da Christiano nell' interno, come andauo mostrando nell' esterno. Ma hauendo poi egli hauuto  
la mia risposta incominciò meditar bene quanto in essa si trouaua, restò chiarito e capace dell'  
inganno di Mahometto, e pertanto risolueu d' abbandonar la sua diabolica legge per uenir alla  
Santa fede della euangelica uerità, ma per l'impedimento della sua schiavitùdine non pote  
uenir subito a trouarmi, finche sapendo, che le galere del gran Duca doueano andar à Città  
uecchia, fece gran istanza per far con esse tal viaggio, pensando, che fossi ancora io in  
Roma, ma hauendo inui hauuto notizia del mio scato in Genoua, Dio gli fece haver questa  
commodità delle medesime galere, che uennero poi da Città uecchia à Genoua per abbocarsi  
meo, et haver indizio della sua desiderata salute; sì che dopo longo discorso in camera  
mia circa il conoscimento della uera fede quale sia, mi disse, Padre mio, lo quando hebbi que-  
la risposta alla mia prima lettera subito suauè dalla mia mente tutta la cecità maho-  
mettana, perche considerando da chi mi era uenuta, à che effetto mandata, e quanto era  
registrato in essa, e di più ripensando fra me stesso, che se tutta la Turchia habesse riceuuto  
la fede Christiana, ciò non mi hauerebbe mosso à seguirarla, perche hauerei detto che i mahometta-  
ni hanno sbagliato la uia del Cielo, né meno mi hauerebbe mosso il dire di tutta la Christi-  
anità la uera legge esser quella di Christo perche hauerei detto, i Christiani non sono arriuati  
à quanta dottrina sono giunto io, mi risoluii à considerar la persona di lei mentre sapeno qu-  
anto sia della legge mahomettana, e quanto lasciò uolontariamente per riceuer la fede Christi-  
ana, e come uiuè da pouero Religioso in essa, dissi fra me stesso, O quanto sono scato ingannato  
per il passato, ma non sarà mai uero, che io più seguiti questa diabolica Mahomettana legge.  
Hor s'è dunque bisogna trouar il Padre Baldassarre, acciò che m' insegnì quello, che gl'è mani-  
festato da Dio, mentre à me ancora è celato. Padre mio, che mi gioua, disse egli, l'esser  
scato de' Primi sacerdoti, e doctori della setta mahomettana, et haver hauuto nella  
mia chiesa tre cento sacerdoti tutti mantenuti à spese della mia casa, et ammaestrati  
da me nella mia propria Patria, mentre sono un ignorante, che né anco sa cono-  
cere <sup>come è</sup> il suo uero creatore. Padre mio ecco mi buttato alli suoi piedi, facci di me come gli  
piace, già sono risoluto d'abbracciar la uerità di Dio, perche senz'essa ogni cosa è  
uanità

vanità, e non solamente io hora sono motto a far ciò, ma subito, ch'hebbi la sua risposta incominciai dir a quei Turchi del sinorno, delli quale fui ultimamente ancora sacerdote, e maestro, contrala setta Mahomettana, per la qual cosa mi cacciarono dalla loro chiesa, et hebbi gran guai fra essi, dicendomi, ch'io per la corrispondenza con lei tenuta, ho voluto anche io gran ingiuria fare alla setta mahomettana. Finalmente eccomi da vero, lei ha da dar conto a Dio dell'anima mia. Sin qui fu il suo discorso. Pensi V. R. in che tenerezza mi sono trovato all'horas, che per ogni parola di tal huomo buttavo io abbondantissime lagrime, ma il peggio fu, ch'è prima poter proferir qualche parola per consolarlo.

O Dio immortale! hauete chiamato hauete chiamato questo povero Babattaro dall'Infedeltà per consumarlo con à poco, à poco con evidenti prodigij della vostra pietà? Padre mio, sia balordito, attonito, e confuso, che fin hora ogni poco mi scappano lagrime di tenerezza. Pater mi, quid retribuam domino pro omnibus, quae retribuit mihi? Pater mi, misericordias domini in aeternum cantabo.

In somma questo huomo si tornerà domani credo con le scene Galere al sinorno consolatisimo e contentissimo di viver nella Christianità da povero sebbene maltrattato da tutti per amor della Santa Fede, ancorche fosse nella sua patria ricchissima, e nobilissima famiglia, come si sa bene fra li mahomettani, e no si cura più ne della sua dottrina, ne della libertà sua, che sia quasi preparata per la commessione, che hauerà hauuto quel mercante giudeo dal Re di Tunisi per liberarlo: Lo accompagnerò con una mia lettera della raccomandatione all' M<sup>ro</sup> Sig. Agostino Sesti per farlo capitar da qualche persona, che sia à proposito d'insegnargli i misteri della Santa Fede per poter poi con la divina gratia confondere tanti Turchi, particolarmente quelli che lo hanno eletto per loro maestro e sacerdote nel sinorno. ¶

Io stimo per maggior gloria di Dio, e salute di qualche duno Pandar mio una volta à sinorno per alcuni giorni in missione, e con tal occasione metterò in qualche sicuro portotal huomo acciòche possa egli più liberamente insegnar mi la uerità Christiana. Prego per tanto V. R. d'impetrar dal N. P. C. per me la licenza insieme con qualche Padre, che stimo bene esser meco per tal servizio di Dio, come anche di poter riceuer qualche elemosina per farvi detto viaggio, mentre mi no habbiamo nessuna luogo e qui, o altrove no mancherà chi mi faccia carità per amor di Dio: però si farà tal viaggio quando mi sarà di commodo senza pregiudicio delli miei schiavi, et hauero qualche sicuro passaggio.

Al P. Generale

Genova 12. di Maggio 1685.  
Di N. R. mio carissimo Padre  
P. ministro P. Santini, con tutti gli altri P. ri, & Tutti P. ri come anche tutti i Religiosi, e novizi, et alle tante orazioni di tutti molto mi raccomando: Aggiungo un caro saluto al Fratelto Andrea Dequade no mi sono ricordato di ricordar ora l'Amichissimo Senegret con ogni mio affetto. Fratellone per Dio. Amen &c.

Desidero di saper minutamente come V. R. ha havuta notizia di quello schiano del Linorno, con quale Cote ha saputo de' fatti suoi per gl'alteri. Giovedì proximo festo dell' Ascensione del Sig. si baccellavano alcuni Turchi in chiesa nostra di S. Gerolamo. Il numero de' convertiti sempre per gratia del Sig. na crescendo, hora già siamo arrivati al numero di cento ottanta, e pare, che questa Città pastorica sempre nuove schiani; credo che questi Sig. ni di Genova hanno preso questa cosa adetto a gara, mentre scrivano in molte parti dove sono in abbondanza li schiani per comprarli, e farli uenire in questa Città, ma no mancano alcuni, che stanno facendo l'ufficio diabolico d'auvertirli grandemente subito che sono arrivati, il demonio poi trouo questa uia per farli fuggir da me, cio' e sparso fra essi, che io con chi parlo o vuole, o no vuole, restara preso, e pertanto molti si fingono d'esser muti, altri uedendomi di lontano uanno fuggendo, et altri nel uederme incominciano dir, non uoglio, no uoglio tant e tant volte senza proferir nessun'altra parola, il che si fa per causa di due Turchi, iquali passarono una uolta insieme auanti la nostra Chiesa, uno disse all'altro, o quante uolte mahometto prese i suoi seguaci in questa Chiesa. no si uede altro qua, che sempre Turchi auanti un certo Papatto scomunicato il quale subito, no so come, fa uolciar il cervello di chi parla seco; uedendo il compo' cio' disse al narrante, che mai piu esser tal cosa; uoglio andar dentro a ueder, che cosa fa questo huomo, gli rispose l'altro, guardate no intrate, per che ui lo fara; finalmente si accordarono che il narrante restasse fuori della Chiesa, et l'altro di lontano uedesse, quanto ui si faceua con gli altri schiani, ma per fortuna sua trouo in un suo amico già convertito, che gli fece intrar dentro a star con gli altri, e no si parti da quel luogo finche confesse d'esser stato ingannato nella setta mahometana; ma il bello e uscito tal huomo fuori, trouo il suo compagno ancora fuori della Chiesa aspettarlo, gli disse, e bene, che ui pare? gli rispose già ho saputo quanto e stato forfarre mahometto, andate ma non mi conosco piu, per che io uoglio esser Christiano, all'hora era sbarratamente gli disse, no mi ho detto, che ui lo fara quel ingannato? e se uedendo così desperato narrando il caso a tutti; e caso simile un'altra uolta, se bene no mi ricordo del tutto, successe qualche mese fa. Raccomando a V. R. l'epeditione di quella Carta mandata per saper, che cosa si deue far di quel schiano, che dice esser figlio di Padri Christiani, come anche questo at- teso di Linorno al P. Sesti, quale caramente saluto, et insieme supplico, che si degni d'aiutar questo povero huomo con qualche lettera detta raccomandatione al Sig. Agostino Sesti. Finisco con riverir il nostro P. Generale V. R. P. otolini, Padre Ottando

Aggiungo che sono di figure scritte questo suo figlio che uolte un geniale parole, non mi sono ricordato di ricordar ora l'Amichissimo Senegret con ogni mio affetto. Fratellone per Dio. Amen &c.